

Primi effetti della strage: intercettazioni a tappeto per garantire sicurezza

Roberti (Antiterrorismo): «Dobbiamo essere pronti a cedere parte della nostra privacy». Inevitabile ridurre le libertà

700

Il numero di militari che verranno inviati a Roma nei prossimi giorni, anche in vista del Giubileo

RISCHIO ATTENTATI
«Rinunciare al Giubileo? No, altrimenti faremmo il gioco dei kamikaze»

il caso

di **Anna Maria Greco**
Roma

È dura quando non ci si può aggrappare ad uno straccio di, anche falsa, giustificazione. Se per l'attentato di gennaio contro *Charlie Hebdo* l'obiettivo appariva prescelto, in qualche modo responsabile di una «provocazione» ai fanatici del Jihad, lo stesso non si può dire per i ragazzi che a Parigi ascoltavano al Bataclan il concerto heavy metal, per le famiglie di tifosi allo stadio, per le coppie nei ristoranti vicino ai *boulevard*.

Se loro sono stati sterminati dai kalashnikov e dalle cinture esplosive dei kamikaze, è il nostro stile di vita, sono le nostre libertà in blocco, a rappresentare la vera «provocazione».

E allora la domanda è: a che cosa siamo disposti a rinunciare per sentirci più sicuri di fronte alle minacce del Califfa-

to terrorista?

Non alla nostra identità e alla nostra civiltà, è stata la risposta generale. Non allo stadio, ai concerti, ai ristoranti. Ma quando ci si sente in guerra, e contro un nemico interno alle nostre società, l'emergenza richiede limitazioni personali per favorire la prevenzione, contromisure condivise dai singoli come parte di uno Stato che vuole difenderli.

«Tutti dobbiamo esser pronti a cedere una parte delle nostre libertà di fronte al rischio terrorismo», avverte il procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Franco Roberti ricorda quel che è successo in Usa e in Gran Bretagna dopo l'11 settembre e fa un primo esempio: «La libertà delle comunicazioni può essere ridimensionata».

La *privacy* sembra la prima a dover cadere. Forse, per essere protetti dobbiamo accettare di essere tutti spiati?

Ma Roberti parla di molto di più. Nella trasmissione *in Mezz'ora* su Rai3 sottolinea: «Tutti dobbiamo partecipare a una sorta di controllo sociale: se vedi un pacco o una borsa abbandonata devi subito chiamare la polizia e non fare finta di niente».

Comunicazioni e poi, probabilmente, circolazione. Il presidente francese François Hollande, ha annunciato subito dopo la strage la chiusura delle frontiere. Diverse voci invocano anche da noi la fine delle porte aperte di Schengen, almeno una sospensione. E le

politiche europee su immigrati e rifugiati dovranno essere riviste? Per ora, il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker dice di no, ma le pressioni sono forti.

Certo «è un equilibrio difficile», come dice il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, quello tra irrinunciabili principi che non vogliamo sacrificare nella lotta al terrorismo e libertà da limitare per estirparlo.

D'altronde, ci siamo già passati negli Anni di Piombo. Anche se per Roberti stavolta non servono leggi speciali. «Dopo gli attacchi di gennaio in Francia - spiega - il nostro governo e il Parlamento hanno previsto nuove leggi per rafforzare il quadro normativo. Quelle che abbiamo sono sufficienti, ciò che conta è farle funzionare bene».

Per l'Anno Santo i rischi ci sono, inutile negarlo, le minacce dell'Isis sono note da tempo. Ma non farlo «sarebbe una rinuncia alla nostra libertà, sarebbe fare il gioco dei terroristi», dice il superprocuratore. «Dobbiamo continuare a vivere la nostra vita sapendo che c'è un pericolo».

